

Vladimiro Frulletti

FIRENZE Sono state un successo le prime primarie regolate da una legge. Domenica in Toscana sono andati a votare per scegliere i candidati dei Ds al prossimo consiglio regionale oltre 150mila elettori. Un numero che ha superato tutte le aspettative.

Comprese quelle della Quercia toscana che alla vigilia (anche con un po' di prudenza) si sarebbe accontentata della metà. E invece i toscani hanno voluto stupire tutti. Anche gli stessi Ds. Tanto che al segretario regionale dei Ds, Marco Filippeschi, è arrivata nella notte di domenica, anche la telefonata di congratulazioni di Piero Fassino. «Mi ha detto - racconta Filippeschi - che siamo stati bravi e coraggiosi. Bravi a farle e coraggiosi a crederci fino in fondo». E in effetti una dose di coraggio c'è voluta. Sia per i Ds, l'unico partito che ha deciso di utilizzarle,

sia per la Regione che l'ha messe in piedi. Soprattutto perché queste primarie disciplinate per legge (la prima e unica in Italia) e pagate pubblicamente (il costo si aggira sui 400mila euro) erano una novità assoluta e per di più partita molto tardi. Inoltre la Regione aveva dovuto subire pesanti critiche sulla sua nuova legge elettorale. Una normativa che abolisce il voto di preferenza e aumenta da 50 a 65 il numero dei consiglieri. Cosicché le primarie erano state viste da alcuni (anche dentro il centrosinistra) come una sorta di "risarcimento" dato ai cittadini. Non è stato così. «La partecipazione così alta - spiega il presidente della Regione Claudio Martini - dimostra che non si è

trattato di una compensazione a seguito della cancellazione del voto di preferenza, ma di un nuovo modello di partecipazione che ci avvicina all'Europa dove la preferenza non esiste. Siamo più vicini all'Europa noi toscani che il resto del Paese».

Insomma in Toscana uno spazio di partecipazione è stato trovato e i cittadini ne hanno approfittato. Non solo andando in tanti a votare ma anche, in alcuni casi, facendo prevalere degli outsider. «Sono state primarie vere - dice Filippeschi - che hanno permesso in alcuni casi di sovvertire i pronostici». A Firenze ad esempio la giovane dirigente dell'Arci, Alessia Petraglia, è arrivata quarta. A Grosseto il

Toscana, alla sinistra piacciono le primarie

In 150mila hanno votato per scegliere i candidati regionali Ds. E non mancano novità



Elezioni primarie a Firenze per i candidati Ds alle Regionali

Dario Orlandi

Il segretario regionale della Quercia Filippeschi: «Fassino ci ha ringraziati, per averle fatte e per averci creduto»

A Firenze ha preso molti voti la giovane dirigente dell'Arci Alessia Petraglia. A Grosseto battuto il consigliere regionale uscente Loriani Valentini

Imma Battaglia: «Sono per la lista gay»

ROMA «Io sono per la lista gay, è una provocazione a tutto il mondo politico, una sveglia contro il Vaticano e tutte le comunelle dei partiti con la Chiesa». Lo afferma Imma Battaglia, Presidente di "Di Gay Project" ospite della puntata di oggi di Planet 430 dal titolo "Quelli che ci sono o ci fanno: gay e post gay". «Il partito omosessuale - continua Battaglia - è assolutamente trasversale e otterrebbe il 10% senza contare amici parenti e tutti quegli eterosessuali che credono nella libertà. Propongo una lista gay con Jonathan mascotte del partito. Io sono stata costretta al coming out nel 2000 perché facevo attivismo politico. Adesso Jonathan - conclude - farebbe bene a dichiararsi gay, perché essendo diventato un simbolo sarebbe più educativo, come l'esempio di Cecchi Paone e Gianni Vattimo».

«Odio le etichette - risponde il vincitore del G5 - io rappresento me stesso, ebreo, iraniano e così come sono. Sono piaciuto alle mie ex fidanzate, così come all'omone tatuato che era Alessandro del G5».

Storace il fascista: «La Bindi? Non è una donna. Anzi, non è bella»

Insorgono le donne del centrosinistra. «Chieda scusa». La parlamentare: «Bassezze, ha paura di perdere le elezioni»

Segue dalla prima

Ricorda un episodio: congresso di Bologna del 2002, il segretario del partito, Fini, guarda l'auditorium ed esclama: «Quante belle gambe vedo in platea». Ma che cavolo dice Fini?, pensa. Anche stavolta non è d'accordo con il segretario. «Ecco - spiega - io dico a Fini di guardare anche alle teste. E chi mi sente parlare nelle assemblee dei maschietti sa bene che non lo dico solo perché ora sono qui». E poi, un appello accorato: «Datemi 'na mano, damose da fa'. Sarebbe stato perfetto (a parte lo stile), se un attimo prima non si fosse distratto lasciando via libera alla sua storacità. Guardando gli occhi, le gambe e la testa delle sue interlocutrici le ha ammonite: «Dovete fare un casino incredibile su questo tema (la parità in politica, ndr), non possiamo aspettare che sia una donna come Livia Turco a dire cosa fare alle donne di An. Non parliamo poi di Rosy Bindi che non è neppure una donna». Battutona. Dalla platea qualche risata. Tutto d'accordo.

Il giorno dopo quella frase viene letta tra le tante agenzie di stampa, dalle donne e dagli

uomini del centro sinistra. Che unanimemente esprimono solidarietà a Rosy Bindi e condannano la frase di Storace. Tra le prime Giovanna Melandri, ds, ex ministro: «Francesco Storace si è comportato da gran maleducato nei confronti di Rosy Bindi ed il minimo che può fare è farle pervenire le sue scuse quanto prima. Ed è grave che dalle donne di An non si sia levata una sola voce di protesta nei confronti della gravità degli insulti rivolti da Storace. Quando un esponente politico si permette un'insolenza simile, qualsiasi donna, di sinistra o di destra, si dovrebbe sentire in dovere di intervenire». Arriva la replica del portavoce del governatore, Alessandro Foglietta: «Il presidente non ha detto che l'onorevole Bindi non è una donna, ma che non è una bella donna. E non è nemmeno una notizia». Alla faccia delle teste.

Alle 5 del pomeriggio la polemica è alle stelle. Storace nel suo ufficio inizia a capire di averla fatta grossa. Allora sbotta: «La polemica della sinistra a cui si è accodata la Mussolini, è una polemica ridicola. Per loro è un insulto sostenere che la Bindi non è bella. A queste persone da salotto vorrei chiedere se ricorda-

Storace

«Non possiamo aspettare che sia una donna come Livia Turco a dire cosa fare alle donne di An. Non parliamo poi di Rosy Bindi, che non è neppure una donna». E il portavoce rettificava: Storace «non ha detto che l'onorevole Bindi non è una donna, ma che non è una bella donna. E non è nemmeno una notizia».

Bindi

Storace sta liberando i suoi freni inibitori e sta perdendo il controllo di sé. Evidentemente si sente braccato se si abbandona a tali bassezze. Sa che sta finendo un'epoca, che si sta chiudendo una parentesi. Le donne di An che non reagiscono dimostrano quanto sono donne e Storace parlando in quel modo quanto è uomo.

no tanto ardere quando Clemente Mastella ha insultato a sangue Rosy Bindi, non più tardi di un mese fa, dallo scranno di vicepresidente della Camera. Sono davvero senza vergogna». Altro scivolone. «Dateme 'na mano», pensa. Ecco Daniela Santanchè, la neo capa delle femmine del partito. «L'unica cosa grave mi sembra la polemica messa su dalla Melandri. Sono anni che si parla dei miei tacchi a spillo, delle mie tette, del mio reggis-

no. Mai della mia intelligenza. Mai che una donna della sinistra si sia alzata per dire: "adesso basta con questi insulti". Sarei felice se Fassino domani dicesse, riferendosi a me: "E una cessa". Mentre sale il rischio di una prossima polemica sulle tette della Santanchè, Alessandra Mussolini, annota sul taccuino avvelenato dalla campagna elettorale: «Non faccio commenti su questo partito di maschilisti. Sono sempre stati così tant'è che

il centrodestra non ha candidato neanche una donna a presidente della Regione». Aggiunge che quelli di An sono soliti fare «battute sessiste». Entra nel dibattito anche donna Assunta Almirante, che difende Rosy Bindi: «È una donna a pieno titolo e di grande intelligenza». Ma assolve Storace: battuta capita male. Tace la ministra Prestigiacomo. Osserva il leader dell'Unione, Romano Prodi: «In tutto quello che ha fatto Rosi ha dimostrato intelligenza e sensibilità. Due cose che solo una grande donna può avere». Silurante la senatrice dei Verdi Loredana De Petris: «Nessuna donna si è mai espressa in questi termini per giudicare un uomo politico e Storace non è certo George Clooney». E Piero Marrazzo, sfidante di Storace: «Per le donne bisogna avere rispetto ogni giorno, sempre». Il capogruppo dei deputati della Margherita, Pierluigi Castagnetti, dà un consiglio al governatore: «Ripassi qualche altra volta da Fiuggi per completare il suo lavoro». Perché le espressioni che usa, «rievocano una volgarità di antica memoria e di evidente consuetudine per lui». Gloria Buffo, Ds, aggiunge: «C'è un solo modo per essere amico delle donne:

rispettarle. E Storace non riesce a farlo, lui va dove lo porta il cuore e la sua cultura: alle battute da osteria d'altri tempi». E poi Maura Cossutta, (Pdci), Silvia Costa (Dl), il consiglio comunale di Roma, e molti altri ancora fino a tarda sera. Nella Cdl tentano di difendere l'indifendibile. Franco Giro prova con un: «Storace fa tanto per le donne». È vero nelle leggi regionali prevede gli stessi diritti per quelle di destra e quella di sinistra (per le extracomunitarie un po' meno) e per le elezioni concede anche le candidature. In tutto questo Rosy Bindi che dice? «Storace sta liberando i freni inibitori e sta perdendo il controllo di sé. Evidentemente si sente braccato se si abbandona a tali bassezze. Sente che sta per finire un'epoca, che si sta chiudendo una parentesi, è consapevole della sua sconfitta». E le donne di An, che non hanno reagito, anzi lo difendono? «Le donne di An che non reagiscono dimostrano quanto sono donne. Storace quanto è uomo. Ma in tutto questo l'unica cosa che veramente mi interessa è di ringraziare tutti coloro che mi stanno esprimendo solidarietà».

Maria Zegarelli

Natalia Lombardo

Intervista alla candidata dell'estrema destra. «Berlusconi mi corteggia? Io ballo da sola. Fiuggi era un bluff: Rauti è tornato a casa, in An»

Mussolini: la campagna di Storace ci costa 15 milioni di euro

ROMA Tamquam non esset La Russa, hic sunt leones Alternativa Sociale. Alessandra Mussolini, parlamentare europea e candidata alla presidenza delle Regioni Lazio e Campania, non ne vuole più sapere del suo vecchio partito e dei suoi dirigenti. Nella sede della sua Lista si sente un gran fervore da campagna elettorale.

Onorevole, ha visto che sondaggi? Nel Lazio arriverebbe al 9%, secondo una delle possibilità prese in esame da Mannheim.

«Non credo ai sondaggi, spuntano fuori quando sono nervosi quelli dall'altra parte...».

Scusi, chi sono per lei quelli «dall'altra parte»?

«Alleanza Nazionale, più vedono che noi andiamo bene più si innervoscono. E insultano anche: ho denunciato Fini per questo; Storace ha attaccato Rosy Bindi, alla quale esprimo tutta la mia

solidarietà per aver ricevuto questi insulti sessisti. E il centrodestra non ha candidato neppure una donna alla presidenza di una regione».

Ignazio La Russa ha detto che lei è una «brava ragazza» ma «non ha mai avuto una linea politica». In quanto a sessismo che ne dice?

«La Russa? Non esiste... Lo dirò in latino: tamquam non esset La Russa, hic sunt leones Alternativa Sociale».

Nessuna possibilità di accordo con la Cdl quindi?

«Nessuna. Noi abbiamo liste in quattordici regioni e per le amministrative, stiamo andando avanti bene con i nostri contenuti sociali contro il lavoro a tempo determinato, contro l'invasione della

Cina».

Berlusconi la sta corteggiando, magari per le politiche. Che fa, resiste?

«Macché corteggiando. Siamo alternativi, non c'è alcuna possibilità di accordo. Noi corriamo alle regionali senza tattiche. Gli accordi o si fanno su un programma politico o non si fanno col palottoliere. Ma come si può appoggiare il centrodestra sulla sanità? Io mi batto contro Storace, Marrazzo e Bassolino, perché nel Lazio e in Campania il centrosinistra ha fallito, basti pensare ai rifiuti e al degrado».

Non chiede ospitalità, come i radicali?

«Ma quale ospitalità. Né con gli uni,

Lazio, nei sondaggi è testa a testa

ROMA È testa a testa nel Lazio tra il presidente uscente Storace e il candidato del centrosinistra Marrazzo. Così sostiene l'esperto di sondaggi Renato Mannheim su "Il Corriere della Sera" di ieri. Secondo i numeri riportati dal quotidiano, Storace raccoglierebbe oggi il 43,6% dei voti, contro il 42,4% di Piero Marrazzo e il 9,4% di Alessandra Mussolini, più un 4,6% che si rivolgerebbe ad altri candidati. Più netto, invece, il vantaggio del presidente uscente se si guarda alla stima delle intenzioni di voto. Storace in questo caso raccoglie il 48,3% dei consensi, contro il 45,5% di Marrazzo, il 3,6% di Mussolini e un 2,6% riservato ad altri candidati. «La distribuzione delle preferenze in vista delle elezioni regionali nel Lazio riproduce per molti aspetti il mercato elettorale nazionale - scrive Mannheim - Anche se, ovviamente, gli esiti previsti non sono necessariamente gli stessi, essendo diversi sia i protagonisti, sia il sistema elettorale adottato».

né con gli altri».

Lei balla da sola, insomma...

«Sì, ballo da sola e voglio stare al di fuori dei due poli, e a Pannella dico che si deve lottare contro questo bipolarismo. Chi ci vuol votare ci vota, ma l'importante è far conoscere il programma, invece An, votando il regolamento sulla par condicio in commissione di Vigilanza, ci ha escluso dalle tv».

Una mossa che appare come un regalo a Storace. In Vigilanza il centrosinistra l'ha difesa, la Cdl ha votato per limitare lei, ma non i radicali.

«E sì, sennò avrebbero alzato le barriate. Ma non si esclude un partito dai media, cosa dicono la Consulta, o Ciampi».

pi? Ma lo sa quanto costa il cuoricino di Storace che ha invaso Roma?».

Quanto costa? E soprattutto, a chi?

«Quindici milioni di euro, soldi dei cittadini e dei contribuenti, poi non so chi glieli ha dati. Ma come, non trovano i soldi per le famiglie o per le cure, e per il cuore di Storace sì?».

I suoi alleati sono la destra estrema, voti da strappare al Governatore del Lazio?

«Io non raccolgo voti solo a destra, ma attorno a noi si aggrega quella comunità della destra tradita da chi ormai parla come Castagnetti. Per me è un successo proprio come donna, perché un uomo non sarebbe riuscito a mettere insieme un'area così sfrangiata. E sono riuscita a smascherare il bluff di Fiuggi».

Quale bluff?

«Pino Rauti è tornato in An, no? Allora la scissione alla svolta di Fiuggi è stata una finta. Oppure c'è stato un accordo per congelare l'area di destra e non creare problemi, sennò che senso ha?».